Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5093
2

MARIA STUARDA

BALLO TRAGICO

IN SEI ATTI

COMPOSTO

DA GIOVANNI GALZERANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1827.

IN VENEZIA 1827.

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

ARGOMENTO.

Appena Maria Stuarda era rimasta vedova, in età ancor giovanile, di Francesco II Re di Francia, che colla morte di Giacomo V fu chiamata, per diritto di successione, allo scozzese trono. La violenta morte di Darnley, suo secondo marito, ed il di lei nuovo matrimonio con colui che veniva indicato l'assassino medesimo di Darnley, eccitarono contro di lei la comune animadversione. Tolta dal paterno soglio, appena potè la sventurata donna sottrarsi colla fuga al pericolo che minacciavala. Esule e senza ricovero ella si credette abbastanza sicura fra le braccia di sua cugina Elisabetta. Ma rivale a lei la Regina d' Inghilterra in potenza, in bellezza, in amore, approfittò della di lei imprudenza, e la ritenne sua prigioniera. Maria s' accorse, ma troppo tardi dell' errore commesso; e ben vedendo che per volontà d' Elisabetta, libera mai non sarebbe; se non provocò, approvò almeno i tentativi che i suoi partigiani facevano per liberarla. Ma i generosi loro sforzi caddero per la vigilanza della di lei nemica: essi perirono, e colla

loro morte, quella preparano dell'infelice Stuarda. Accusata di complicità, fu condannata alla morte.

La tragica fine di Maria Stuarda fornì al celebre Schiller l'argomento di una sua tragedia, che molte critiche sì, ma più encomii ottenne; e sulle tracce di essa ho tessuta l'azione mimica che presento al cortese Pubblico: ben fortunato se l'opera mia otterrà quel compatimento, cui appena so aspirare.

PERSONAGGI.

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra
Signora Bocci Maria.

MARIA STUARDA, già Regina di Scozia
Signora De-Martini Luigia.

CONTE DI LEICESTER, un tempo amante di Maria, ora favorito di Elisabetta
Signor Ramaccini Antonio,

MORTIMERO, cavaliere Inglese, amante occulto di Maria
Signor Galzerani Giovanni.

AMIANO, Castellano di Fotheringay, e Zio di Mortimero
Signor Vignola Stefano.

TALBOT, Conte di Shrewsbury, consigliere di Elisabetta
Signor Capuani Raffaele.

BARONE DI BURLEIGH, ministro di Elisabetta
Signor Bocci Giuseppe.

CONTE DI BELLIEVRE, Inviato straordinario di Francia
Signor Brianza Giacomo.

Ancelle di Maria Stuarda
Signore Racolli Maria.
Rabujati Tommasina.
Facchini Giuditta.

Grandi d'Inghilterra.
Cavalieri francesi.
Dame) della Corte
Paggi) di Elisabetta
Ancelle) di Maria
Famigliari) Stuarda

Compagni di Mortimero.
Guardie Reali.
Cacciatori.
Soldati del castello di Fotheringay.
Uomini d'arme.
Villici.

La Musica è espressamente scritta dal Sig. Maestro VINCENZO SCHIRA.

Inventore, e Compositore de' Balli
Sig. GALZERANI GIOVANNI.

Primi Ballerini serj Francesi
Hullin Battista. Vague-Moulin Elisa.

Chiocchi Odoardo. D.e Martini Luigia. Olivieri Teresa.
Primi Ballerini serj Italiani

Primi Ballerini per le Parti
Bocci Giuseppe - Bocci Maria - Ramacclni Antonio.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Baranzoni Giovanni	Rabbujati Tommasina
Vignola Stefano	Racolli Maria
Coppini Antonio	Facchini Giuditta
Capuani Raffaele	Capuani Marietta
Coppini Gioacchino	Ramaccini Giovanna
Brianza Giacomo	Baldanzi Anna
Scalabrini Francesco	Galletti Gaetana
Pagliaini Leopoldo.	Pirola Anna.

N. 12. Coppie di Figuranti.

ATTO PRIMO.

Sala d' armi nel Castello di Fotheringay.

Il severo Castellano, seguito da Mortimero e da alcuni uomini d'arme, entrano, e bruscamente impongono alle ancelle della Regina di Scozia, che si oppongono al loro passaggio nell'appartamento della illustre prigioniera, di allontanarsi, e lasciar loro libero l'ingresso. L'alterco s'innoltra, e in questo mentre Maria Stuarda si presenta, dignitosamente chiedendo ciò che si brami da essa. *Le chiavi de' vostri forzieri*, Mortimero con asprezza risponde; e tosto l'infelice Regina le consegna al Castellano, fortemente lagnandosi dell' audace contegno del giovane sconosciuto. L'inesorabile vecchio applaude alla fierezza del nipote, e dopo aver espresso alla Regina, che da quel momento in poi dovrà riconoscere in Mortimero l'unico custode destinato a vigilare su di essa, entra nell'appartamento coi suoi seguaci. Ma quale è mai la sorpresa di Maria allorchè vede ai suoi piedi quell'istesso che l'avea sì duramente in pria trattata! Mortimero le palesa che a solo fine di poterla avvicinare fu costretto coprirsi dell'odiosa maschera di suo persecutore, assicurandola che la propria vita ha già da gran tempo dedicata alla di lei salvezza. La misera Regina non osa prestar fede all'inattesa dichiarazione, ma il giovane le presenta documenti tali, che la rassicurano, e la colmano della più viva gioia. *Tutto è già disposto*, Mortimero prosiegue, *molti nobili giovani sono meco legati col più sacro giuramento, risoluti di liberarvi, o perire.* Agitata è Maria pel sommo periglio dell'impresa, ma il giovane Cavaliere, che già arde in suo cuore di amorosa fiamma, non sa rimuoversi dal suo proponimento. *Ebbene*, gli dice la Regina di Scozia, *giacchè nulla vale a distorvi, recate questo foglio, e il mio ritratto*

al Conte di Leicester, confidategli l'arcano, e troverete in esso un valevole appoggio nel gran cimento che siete risoluto di affrontare. Mortimero, che riconosce nel Conte un rivale, non vorrebbe accettare l'incarico, ma costretto finalmente dalle suppliche di Maria, riceve con mal represso rancore la lettera. Odesi intanto festivo suono di caccia. Entra il Castellano co' suoi, recando le suppellettili preziose di Maria, e tutti i fogli rinvenuti nei suoi forzieri. L'improvviso arrivo di Burleigh desta la sorpresa degli astanti. Questo acerrimo nemico della Regina di Scozia, chiama in disparte il Castellano, per dargli alcuni segreti ordini, e ben si ravvisa dall'indignazione di quest'ultimo quali esser possino le inique proposte dall'altro contro l'illustre prigioniera. Frattanto il rispettabile vecchio Talbot viene premurosamente a partecipare a Maria Stuarda che la Regina d'Inghilterra è in Fotheringay, e che spera d'indurla ad abboccarsi con lei. Un tremito generale investe l'infelice Maria. Il tanto desiato momento, giunto così inatteso, opprime talmente i suoi sensi, che quasi semiviva cade nelle braccia delle sue donzelle. Talbot coi più lusinghieri conforti l'accompagna presso le sue stanze, indi parte con Amiano e Mortimero. Burleigh si ritira fremendo.

ATTO SECONDO.

Parco del Castello di Fotheringay. Amene colline e boschetti in lontananza. Il prospetto è chiuso da cancelli di ferro.

Riunione di Mortimero con alcuni suoi compagni, e breve loro colloquio riguardante la salvezza della reale rigioniera, nell'atto che i villici accorrono da ogni parte per vedere la Sovrana nel ritorno dalla caccia. Il Castellano fa intanto schierare le sue truppe. S'avvicina il reale corteggio, e finalmente fra le uni-

versali acclamazioni dei fedeli sudditi entra Elisabetta nel Parco con numeroso seguito. Amiano si prostra dinanzi alla Regina unitamente a Mortimero. Finge essa qualche sorpresa nel ravvisare il Castellano, e chiede a Leicester qual luogo sia quello: *Fotheringay*, risponde sommessamente il Conte, e Talbot che sopraggiunge in quel punto, descrive ad Elisabetta il deplorabile stato di colei che ivi è detenuta. Commossa mostrandosi alquanto la Regina, il venerando vecchio ardisce anche supplicarla di abboccarsi una sol volta con l'infelice Maria. Leicester, che meglio di Talbot conosce l'arte del cortigiano, insinua ad Elisabetta di lasciare che la depressa, avvilita rivale la vegga in tutto lo splendore della maestà e della bellezza. Burleigh solo si oppone, ma Talbot ed il Conte troncano ogni di lui rimostranza, non lasciando alcuna via intentata perchè la Regina aderisca. *Leicester me lo consiglia* ella dice, *Talbot mi vi costringe colle più vive suppliche. Bisogna cedere.* Amiano corre ad avvisare Maria. La gioja dei buoni Villici frattanto viene espressa con caratteristica Danza. Già si approssima l'infelice Maria Elisabetta ordina al Burleigh di fare ritirare il suo seguito, quindi rivolta a Talbot ironicamente seco lui si congratula, per esser egli divenuto il campione della bella Scozzese. Lo sguardo della Regina di Scozia s'incontra negli occhi di Elisabetta, e scossa da un involontario raccapriccio, tremante si arresta. *Talbot*, dice con qualche amarezza ad Elisabetta, *voi me la dipingeste prostrata nell'umiliazione. Io trovo una superba, nulla piegata dalle avversità.* Maria rivolge gli occhi al cielo, e fatto forza a sè stessa, s'inginocchia innanzi alla sua fiera nemica. *Il cielo ha deciso per voi*, le dice, *il vostro capo avventuroso è coronato dalla vittoria; ma siate voi pure generosa: porgetemi la reale vostra destra che mi rialzi dall'alta caduta!* Elisabetta si scosta alquanto: *Voi siete al vostro posto*, le risponde, e *ringrazio il cielo che non abbia permesso ch'io stessi in tal modo a voi dinanzi.* Commoven-

te è lo stato dell' infelice Stuarda alla fiera risposta; commoventissime le di lei preghiere per ammollire il cuore della inesorabile germana. *Cosa avete a dirmi*, Elisabetta freddamente soggiunge. *Voi chiedeste parlarmi? Obblio la gravemente offesa Regina, giacchè non ignorate che voi tentaste di farmi assassinare; ma il colpo fu mosso contro il mio capo, ed il vostro cade.* Le discolpe di Maria, inefficaci riescono contro la mal prevenuta sorella. Le affettuose proteste, son corrisposte col più insultante disprezzo, e l' umiliazione barbaramente derisa con mordace sarcasmo. Freme la Regina di Scozia. E' al colmo l'altra del suo trionfo; ed a Leicester rivolta, gli domanda se sono quelle le attrattive, cui niuna donna osa pareggiarsi. Già avvampa di sdegno la troppo offesa Maria, poichè non al solo dileggio si limita la crudele Elisabetta. Talbot tenta d' interrompere il periglioso colloquio, ma invano. Maria riprende il suo dignitoso contegno, e scaglia contro l'abborrita rivale li più pungenti rimbrotti. *Se il diritto qui valesse*, prosiegue l' oltraggiata prigioniera, *voi giacereste ai miei piedi nella polvere, ch' io, io sono la vostra Regina.* Furente Elisabetta, non sa che rispondere, e celeremente abbandona quel campo ove credendo di trionfare restò tanto umiliata. Leicester e gli altri la seguono nel maggior disordine, e Maria gioisce in suo cuore d'avere dopo tanti anni di oppressioni goduto d' un lampo di vendetta.

ATTO TERZO,

Appartamenti Reali.

Mortimero attende con impazienza l' opportuno momento di potersi abboccare con Leicester, che oltremodo agitato giunge, ed è dall' altro con cautela fermato. Breve, ma vibrato è il loro colloquio. Diffida l' astuto Conte dell' ingenuo Cavaliere, ma il foglio ed il ritratto che Mortimero improvvisamente gli porge, sgombrano nel primo ogni tema di tradimento. L'intrepido giovane palesa l' alto suo progetto. Sorpreso ed atterrito il Conte, cerca distorlo dall' ardita impresa, ma Mortimero imperterrito si mostra ad ogni cimento. Cauto e tremante il primo, cerca ogni pretesto per esimersi; prodigo del proprio sangue l'altro, sprezza coraggiosamente la morte, e freme nel vedere sì mal collocata la speme dell' infelice Regina. Il rimbombo delle artiglierie interrompe il colloquio. Preceduta dal corteggio si avanza Elisabetta nel più pomposo abbigliamanto per ricevere l'Inviato francese. Leicester che ben conosce il motivo che là lo conduce, non sa nascondere alla Regina i suoi gelosi trasporti. Elisabetta dolcemente il consola, e gli ordina di seguirla.

ATTO QUARTO.

Reggia.

Elisabetta accoglie colla massima compiacenza il Conte di Bélliêvre, e riceve con lusinghiero sembiante la proposta dell' imeneo col Principe reale di Francia. Gli astanti fanno plauso all'adesione della Regina, e questa fausta circostanza viene festeggiata da tutta la Corte. Durante la comune gioia, il cieco furore di un forsennato compagno di Mortimero porta il disordine e la confusione generale. Tutti chiamano Maria Stuarda autrice dell' iniquo attentato, e chiedendo ad una voce che sia eseguita la già pronunciata sentenza di morte, ne fanno le più calde istanze alla Regina, acciò vi apponga la propria sottoscrizione. Il solo Talbot assume, ma invano la difesa della innocente vittima. Tutti partono nella massima agitazione.

ATTO QUINTO.

Camera di Maria Stuarda nel Castallo.

Circondata dalle affettuose sue damigelle, Maria esterna la propria soddisfazione, per aver calpestato l'orgoglio della sua nemica, dinanzi agli occhi di Leicester medesimo. Anelante giunge Mortimero, e prestamente disposte le damigelle ad ogni ingresso, narra il colloquio tenuto col Conte, e la vile sua renitenza. Geme la misera Regina nel veder delusa l'unica sua speranza; ma il coraggioso giovine la conforta, e l'assicura che senza l'ajuto di quell'indegno essa sarà liberata nella notte istessa. *I miei compagni sono disposti*, prosiegue Mortimero; *già ho le chiavi del castello, noi penetriamo armati. trucidiamo i crudeli vostri custodi, e voi salva sarete*. Ripugnante s'arretra Maria, e tenta opporsi a così truce risoluzione, ma inutilmente. *Io son fermo*, risponde il Cavaliere, *io non mi rimuovo da questo pensiero; cada pure la mia testa, mi squarcino le membra, se io giungo a liberarvi donna adorata* . . . Quel velo che a stento copriva la forsennata sua passione è al fine caduto; Mortimero alfine si mostra nel suo vero sembiante, ma un velo più denso ha offuscata la sua ragione. Egli non iscorge le ripulse di Maria, egli non vede la di lei costernazione. Un improvviso strepito lo scuote. Un di lui amico giunge affannoso, e palesa l'incauto passo del loro compagno, e la certa perdita di tutti. Mortimero fremente e minaccioso s'invola. Il Castellano, dopo pochi istanti, entra unitamente a Burleigh alla testa dei Commissarii, e intimano a Maria la sua condanna. Immobile, impavida la Regina di Scozia ha udito l'iniquo decreto. Chiede di ritirarsi per brevi istanti nell'interno delle sue stanze, e lascia i di lei nemici confusi dal suo coraggio.

ATTO SESTO.

Atrio nel Castello di Fotheringay che conduce a loggie superiori ed a luoghi sotterranei. Notte.

L'insensibile Castellano ha già disposte ad ogni ingresso numerose guardie, e fa deporre su alcune tavole le suppellettili tolte non ha guari a Maria. Il fioco lamento delle desolate ancelle appena osa rompere il tetro silenzio di sì orribil notte. Sono introdotti gli antichi servi della misera Regina, che, immersi nel massimo dolore anelano l'istante di abbracciare le ginocchia della adorata loro padrona. Essa loro si presenta alfine, e colla più viva tenerezza accoglie que' fidi dai quali l'altrui barbarie la tenne per tanto tempo disgiunta. Il Castellano la invita a disporre di ciò che le appartiene. *Altro non mi resta,* dice la sventurata a' suoi, *della mia passata grandezza che questi pochi ornamenti; essi sono vostri*. Tutti prorompono in dirotto pianto; ma, più sensibile la Stuarda all'altrui duolo che alla propria sciagura, dolcemente li conforta col pensiero che quell'istante sta per involarla a quei mali che sì lunga pezza la straziarono. Burleigh, Talbot, Leicester lentamente s'avanzano a ricevere gli ultimi di lei ordini; lo Sceriffo è con loro. Le Ancelle hanno inteso l'annunzio fatale, e sono nella massima costernazione. Maria si strappa dalle loro braccia; la sola nutrice, la buona Anna, deve accompagnarla; lo chiede qual favore a' ministri d'Elisabetta, e le viene per ultima grazia concesso. Ella è per seguire lo Sceriffo allorchè ravvisa Leicester, che scosso dalla sua afflizione stessa ha involontariamente alzati gli occhi sopra di lei. Un improvviso tremito allora la assale; ella è per cadere, Leicester la sostiene. *Tu mi promettesti*, gli dice, *il tuo braccio per condurmi fuori del carcere, ed ora me lo presti.* Leicester, nel massimo turbamento, non sa reggere ai meritati rimproveri. Ancora un addio a

suoi cari, e si toglie a loro per sempre. Qual dolore pei di lei servi! quali rimorsi per Leicester! Appena partita la misera Regina, Mortimero, e i suoi compagni velocemente accorrono per salvarla, ma incalzati dalle guardie retrocedono e si disperdono. Solo l'audace Mortimero si fa strada fra le armi, e giunto fino a Leicester chiede di Maria. *Ella è spenta*, mestamente gli risponde l'altro. A sì tremenda nuova sopraffatto da cieco delirio, l'appassionato giovane scaglia contro l'imbelle i più violenti rimproveri, e tratto un pugnale, se lo immerge nel seno. Quadro d'orrore.